

Diocesi di Saluzzo



Pellegrini di speranza

Un anno con i giovani

2024 • 2025



■ 1. Introduzione

Carissime sorelle e fratelli che amate la vita, la bellezza, la pace, che avete a cuore l'uomo e la sua casa, che considerate importante l'educazione dei bambini, dei ragazzi e dei giovani, che vi interessate di cultura, di politica, di salute.

Carissime sorelle e fratelli nella fede, che avete corrisposto all'amore del Signore accogliendo il suo Vangelo e cercando di amarvi scambievolmente.

Mi rivolgo a voi per comunicarvi che desidero dedicare ai giovani l'anno pastorale che sta per aprirsi.

Prego e auspico che esso sia anzitutto un evento spirituale di grazia abbondante.

Dio viene, viene sempre; viene anche in questo anno!

Dio bussa alla porta di ogni casa, al cuore e alla coscienza di ogni giovane; il Signore visita la nostra comunità, la nostra Chiesa: con amore e discrezione, con il desiderio che nessuno manchi all'appuntamento!

Assumiamo tutti l'impegno di promuovere l'iniziativa e facciamo in modo che l'Anno dei Giovani non rischi di entrare nella routine delle cose da fare, e da dimenticare una volta assolte, senza lasciare traccia di sé.

L'anno dedicato ai giovani non sarà un miracolo! Esso non risolverà i problemi della vita, non annullerà le difficoltà della pastorale, né eliminerà la fatica necessaria per camminare e progredire nella via della santità. Ma sarà, come ho già detto, un evento

di grazia se tutti, concordemente e benevolmente, apriremo il cuore al Signore che passa, parla, opera misteriosamente nei cuori.

"Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene e dove va" (Gv 3,8). Nessuno è sottratto al vento che soffierà in questo anno dei giovani! Lo Spirito soffierà e annuncerà, da più parti e con svariati timbri, la bella notizia di sempre: antica e ancora attuale, risaputa eppure nuova, semplice, ma sconvolgente: *"Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna" (Gv 3,16).*

Carissimi, senza Dio si vive male, si rischia di rimanere nella logica della tristezza, della confusione, dell'assurdità, della delusione; senza Dio anche la gioia sperimenta il limite, la sofferenza è disperazione e la croce diventa morte.

Con Dio la gioia è piena, la sofferenza ha senso, la morte viene sconfitta.

Desidero che i nostri giovani si lascino visitare, anzi, si lascino amare da Dio!

I giovani sul Viso Mozzo



■ 2. Con speranza ed entusiasmo

Proviamo, quest'anno, a metterci al passo dei giovani.

Immaginiamo insieme il futuro delle nostre comunità e della nostra Chiesa locale.

Suggerisco due virtù:

- *la speranza*, che sprona verso il meglio, dilata il cuore alla beatitudine, preserva dall'egoismo, sostiene nelle difficoltà, salvaguarda dallo scoraggiamento, conduce alla gioia della carità
- *l'entusiasmo*, che è il punto di partenza da cui si originano il coinvolgimento necessario per realizzare qualcosa di unico e di accattivante e un sano pragmatismo, capace di far muovere le cose.

L'impresa sarà animata da una presenza nascosta e reale: lo Spirito del Signore; tutti gli altri che si cimenteranno nell'opera saranno suoi collaboratori e strumenti.

Le Fraternità Pastorali devono avere i volti di tutte le stagioni della vita perché ovunque si ha bisogno gli uni degli altri.

Le Fraternità pastorali del futuro porteranno, pertanto, le impronte dei giovani e saranno ricche dei nostri talenti nella misura in cui, oggi, noi tutti saremo presenti, con loro. Voler bene ai giovani significa quindi essere nella loro vita ed esserci da testimoni autorevoli e credibili.

Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita.

(Gv. 6,60-69)

■ 3. “Signore, da chi andremo?”

La domanda di Pietro ne suggerisce un'altra: “*Che significa per le nostre comunità fare pastorale?*”. La risposta è ovvia e ardua insieme.

Tutta la missione della comunità credente, la sua strategia nella storia, consiste nel creare ogni mediazione possibile per favorire l'incontro con Gesù, riconosciuto Signore che salva e dà senso pieno alla vita di ogni persona.

Fare pastorale, quindi, è annunciare Gesù e il suo Vangelo; dirlo ai giovani, però,

non è facile. Sono risaputi i loro pregiudizi di fronte alla fede in Gesù. I luoghi comuni impazzano e attraversano la cultura odierna, secondo la quale il credere sarebbe un dire “no” all’uomo e alla sua libertà; la fede cristiana viene identificata con un’etica farcita di precetti ammuffiti; la Chiesa è vista come un’istituzione incapace di adattarsi ai tempi. Io stesso, nel corso della visita pastorale effettuata in diocesi e incontrando alcuni giovani, mi sono reso conto che nessuno di loro ha letto il Vangelo; solo una minoranza ha, con la Parola, un contatto limitato all’ascolto di quella proclamata durante la Messa domenicale.

Una questione pastorale, non poco inquietante e certamente non eludibile, è proprio questa: “Come possono i giovani appassionarsi alla figura di Gesù? Come fare perché gli chiedano, convintamente: *“Maestro, dove abiti?”* (Gv 1,38).

4. Un percorso

Alcuni suggerimenti

La direzione delle domande

E’ importante mettere a fuoco quanto è presente, sovente in modo confuso, nel cuore dei giovani: la loro aspirazione alla libertà, il loro desiderio di verità, la loro sete di felicità. Spesso, il magma, che ribolle nell’animo giovanile viene deviato su sponde abusive: la liberà verso l’istinto di fare ciò che piace, il desiderio di verità verso l’adesione alle opinioni più urlate, la voglia di felicità verso esperienze trasgressive.

In verità, altre sono le domande vere e altre sono le direzioni da imboccare per realizzarsi, anzitutto come persone e poi come persone credenti.

Quale libertà dagli istinti distruttivi dell’uomo?

Quali verità decisive sul percorso dell’esistenza?

Perché siamo al mondo?

Che senso ha parlare di salvezza?

E’ fuori dubbio che alcune frecce, sul cammino dell’esistenza giovanile, stanno a indicare quel volto che un giorno ebbe l’ardire di autodefinirsi *“Io sono la via, la verità e la vita”* (Gv 14,6). C’è una presunzione provocatoria nelle parole, esigenti ed esclusive, di Gesù. La forza dell’articolo non consente altre ipotesi: *“Io sono la via ...”*. Senza dimenticare che la risposta di Gesù è sintonizzata sulla domanda precisa di una persona - simbolo del dubbio -, Tommaso: *“Signore, non sappiamo dove vai e come possiamo conoscere la via?”*. Signore, non sappiamo dove stai, chi sei, chi siamo ...

Guardarsi dentro

Quando i giovani cominciano a guardarsi dentro, come in uno specchio, intravedono, nelle onde mosse, il profilo di Qualcuno:

- il volto di Colui che illumina di senso tutti i segmenti della vita e il mistero della morte (perché fu il solo a vincere lo spettro del nulla, risorgendo glorioso)
- Colui che libera da ogni egoismo, dando un esempio unico di relazione oblativa nel dono di sé e promettendo a tutti la possibilità di vivere nel dono la propria esistenza.

Gesù non plagia le persone, come talora succede nelle relazioni umane; non risveglia solo aspirazioni “a essere di più” nella direzione della libertà e dell’amore, bensì “fa essere di più”, mettendo in moto il dinamismo del desiderio, che è il segno del creatore, impresso nel cuore delle sue creature. Non ci sono alternative a Gesù Cristo. Solo Lui è la via, solo Lui è la verità e la pienezza di vita. Ogni leader umano, che pure sembra galvanizzare immense folle giovanili, suscita soltanto delle emozioni, ma non cambia la vita e non fa essere di più.



Solo Gesù

Solo Gesù è l’unica persona che chiama a collaborare con Lui nella costruzione del mondo perché sia più umano e più bello. Egli indica la direzione giusta per una vita interamente e veramente realizzata nel dono di sé. Egli chiama alla testimonianza, che non è altro che “*Imago Dei*”, l’immagine bella di Dio nelle creature.

Si scopre, leggendo con docilità interiore la Parola, che tutto quanto detto sopra non è utopia né una libera opinione sul mercato del mondo. Gesù è davvero quella verità sulla quale vale la penna scommettere il futuro, senza rischiare sentieri che vanno verso l’abisso del nulla o della morte.

In nessun altro volto umano la persona ha la possibilità di trovare il profilo di sé: solo in Gesù! Gesù, scrive S. Paolo, è “*il primogenito tra molti fratelli*” (Rm 8, 29); solo in Gesù ritroviamo il nostro volto, quello che vogliamo essere.

5. Scegliere

Sembra che la partita della vita si decida, quasi totalmente, negli anni verdi dell'adolescenza, su due o tre sì che danno senso alla libertà.

A ben pensarci, l'arco d'età che va dalla pre-adolescenza alla giovinezza fa emergere una nuova coscienza delle proprie qualità: quei talenti di evangelica memoria che vanno trafficati e moltiplicati, senza correre il rischio di essere nascosti sotto terra.

Che fare? Ecco la sfida, che ha il tono del brivido.

Si tratta di dare respiro alla libertà, scegliendo la direzione giusta.

La scelta di vivere alla giornata è un'ipotesi largamente accettata; il non porsi eccessivi problemi e il cercare superficialmente il godimento sono il modo più comune per girare attorno al problema. L'esito sono l'eutanasia, talora inconsapevole, della libertà



Ritratto Beato Carlo Acutis esposto nella Chiesa Cattedrale di Saluzzo (di Franco Giletta)

e il rischio di venire plagiati dai miti ammiccanti della cultura dell'immediato.

E' troppo facile patteggiare con una parvenza di libertà. Il suo spessore è, invece, costituito da valori che si scelgono e che ispirano pensieri, decisioni, orientamenti importanti. Per respirare a pieni polmoni un clima interiore di vera libertà, occorre avere il coraggio di un atteggiamento di fondo: saper scegliere.

Le scelte che qualificano un vero progetto di vita sono essenzialmente: **la scelta di credere, di amare, di servire.**

La scelta di credere conferisce il senso ultimo dell'esistenza di ogni persona, riconosciuta di fronte all'eterno come dono unico e irripetibile di Dio.

La scelta di amare tratteggia il profilo della propria vocazione di uomo e di donna, alla luce di una chiamata personalissima di Dio.

La scelta di servire fa dell'uomo e della donna gli artefici collaborativi nella costruzione della Chiesa e della città degli uomini.

■ 6. La scelta di credere

Ci sono molti sentieri interrotti sul cammino di fede dei giovani.

Il primo è quello che si arresta con il pranzo della Cresima, allorché tirano il fiato genitori e figli. La Cresima, invece di essere la festa dell'accoglienza dei nuovi testimoni della fede nella comunità degli adulti, è la festa di addio alla comunità.

C'è poi il sentiero interrotto di una fede che si arresta alla soglia della Chiesa istituzione. Il Cristo della storia non sembra porre obiezioni, anzi, è una figura interessante, ma il Cristo – mistero, che vive nella Sua Chiesa e riveste i panni degli uomini, fa problema. E si prendono le distanze.

C'è il sentiero che si arresta al limite di un vago sentimento religioso. Non è chiaro se si creda o meno.

Anche nel mondo giovanile la ricerca di senso approda sovente in una visione illuministica della vita, con la timida ammissione di esistenza di un qualche Dio, ma non troppo vicino, né troppo esigente.

E naturalmente, il sentiero interrotto ai piedi degli idoli muti, soprattutto nella palude di una vita morale naufragata nel disordine di una sessualità vissuta secondo il modello naturalistico e pagano della cultura dell'eros.

Pare che la causa principale della crisi di fede nel mondo giovanile sia proprio il cuore torbido. Lo diceva già Sant'Agostino: quando la coscienza dell'uomo nuota nella palude non vede più il cielo, anzi, finisce con il credere che Dio sia scomparso dietro i nubi minacciosi che nascondono l'azzurro. D'altra parte, la sesta beatitudine lo dice



con estrema chiarezza: *“Beati i puri di cuore perché vedranno Dio”* (Mt 5,8).

Ma viene da chiedersi: in che consiste e come si qualifica la scelta di credere?

E' l'opzione convinta per Gesù Cristo, per un'esperienza profonda e personale di Lui; è un incontro che cambia la vita, come quello di Pietro sul lago di Genezaret (Lc 5, 2-3), quello della peccatrice nella casa di Simone (Lc 7, 36-50), quello di Zaccheo (Lc 19, 1-10), di Natanaele (Gv 1,47) e di tanti altri.

Se la fede non diventa esperienza vitale, ma permane una visione generica del mondo, perde il suo fascino e, presto o tardi, finisce con il non dire più niente. E la si abbandona. La fede, pertanto, è un'esperienza viva con una Persona attuale e parlante attraverso il suo Vangelo: Gesù Cristo. La sua assenza getterebbe nello spazio del mondo l'ombra dell'assurdo o del non senso.

Il riconoscimento di Gesù, come nel dialogo di Pietro a Cesarea di Filippo (Mt 16, 13-20), diventa il preludio dell'auto-riconoscimento del discepolo, del cristiano.

Accogliere il Vangelo, con la sua affascinante ed esigente novità, significa capire la propria vita e sintonizzarla sul modo di essere di Gesù. Dall'incontro vero con Gesù nasce il credente, testimone della sua presenza nella Chiesa e nel mondo.

■ 7. Richieste ■

Ai giovani

Vi chiedo di pensare e di sognare in grande la vostra vita.

Abbiate timore delle mezze misure, delle basse quote, della mediocrità.

Vi chiedo di dare un senso forte alla vita, una direzione verso l'alto e verso gli altri.

Vi propongo tre opzioni, che tratteggiano il volto bello della giovinezza:

- la scelta di credere, per incontrare un Dio Amico
- la scelta di amare, per costruire un progetto esaltante di vita
- la scelta di servire, per rendere più giovani le nostre comunità.

Vi chiedo di domandarvi come mai tanti di voi, pur avendo tutto, sono delusi e insoddisfatti delle persone che sono, della vita che conducono, del mondo che abitano.

Solo il Tutto (con la lettera maiuscola) garantisce la felicità; soltanto Gesù ha Parole che nutrono e proposte che scaldano il cuore; soltanto la bellezza del Signore Risorto è l'approdo di ogni umano desiderio e dell'aspirazione dell'uomo alla felicità.

Agli educatori

Non c'è arte più difficile e più appagante di quella di mettervi accanto ai ragazzi, agli adolescenti e ai giovani per accompagnarne la crescita e per condividere l'avventura esaltante della maturazione della loro libertà.

L'arte di educare chiede pazienza: per donare fiducia e per credere nella possibilità di rendere il mondo più bello, più umano, più vivibile. Essere educatori significa essere amici, fratelli, padri e madri. Il tempo che donate ai giovani è prezioso e significativo per tutti.

Alla comunità cristiana

Le nostre comunità, riunite in Fraternità Pastorali, hanno radici profonde, motivazioni e valori forti per proporsi come luoghi di comunione e di incontro.

Alle Fraternità Pastorali chiedo di essere i luoghi del perdono, dell'accoglienza, del dialogo e del confronto; chiedo di essere i luoghi dell'Eucarestia e della Parola, ascoltata, pregata, celebrata e testimoniata; chiedo di essere i luoghi della partecipazione, entro cui i giovani siano attivi protagonisti e collaboratori.

Ai sacerdoti

A voi, sacerdoti, che lavorate e che avete lavorato con i giovani, chiedo di voler loro bene, anche se proprio loro sono, tra le persone della nostra comunità, i più latitanti.

Voler bene ai giovani significa metterli al primo posto nella preghiera, magari inserendo nel Breviario quotidiano un'ora in cui ricordarli. Ricordiamo lo sparuto numero fedele al giorno del Signore e attivo nella comunità; ricordiamo quelli che si affacciano saltuariamente alla vita della comunità, quelli che incontriamo solo sulla strada come anche quelli della notte, che di giorno non vediamo mai.

Chiedo a tutti e a ognuno la sapienza del pastore e l'amore paziente del padre, che conosce e chiama, a uno a uno, i giovani con il proprio nome, presta loro ascolto e dialoga con loro; che dona loro tempo, che entra nelle loro case, li cerca personalmente, li invita. li aspetta.

Chiedo di curare e di promuovere, soprattutto per quei pochi che frequentano la comunità, iniziative forti e significative: momenti di preghiera, di ascolto e di meditazione della Parola, di formazione, di servizio volontario per riconoscere nell'altro, soprattutto se bisognoso, il volto di Gesù.



Alle famiglie cristiane

A voi, carissimi genitori, che avete scelto i sacramenti dell'iniziazione cristiana, chiedo di accompagnare i vostri figli, fin dalla loro infanzia, con la testimonianza della vita.

In casa soprattutto si apprende la fede e la preghiera.

In famiglia si incontra Gesù e il suo Vangelo.

In casa si fa la prima esperienza di Chiesa.

In famiglia si declina, in ogni modo e forma, l'amore. Nella propria casa si impara a sorridere grati e a guardarsi negli occhi; si sperimentano i gesti del perdono e della riconciliazione, della tenerezza, del rispetto, del dono incondizionato di sé.

Congiungete le vostre mani in preghiera; chinate il capo davanti a un'immagine sacra; inginocchiatevi davanti all'Eucarestia; adorate Gesù nel Povero, nella Parola, nell'Eucarestia; riconoscete la Verità, la Bellezza, la Bontà seminate dal Signore nel mondo e nel cuore degli uomini; piangete sul male dilagante tra gli uomini e fermate con le vostre scelte quotidiane le brutture dell'odio, delle violenze, della non curanza, dei tradimenti; supplicate, domandate, offrite senza ostentazioni né falsi pudori!

Perché, carissimi mamme e papà, gli occhi bambini sanno interrogarsi; si stupiscono; si incantano; si spalancano, grati, alla meraviglia; si illuminano e immaginano il Cielo! Nei bambini, corpo e anima si fondono insieme; il paradiso e la terra fanno un tutt'uno! Così si apprende la fede: come si apprende la vita e il respiro.

Anche i giovani possono custodire, nel tempo, gli "occhi bambini".

8. L'Oratorio

Al territorio della diocesi, alle Fraternità Pastorali (Unità Pastorali), alle parrocchie, alle famiglie propongo l'ORATORIO.

Quando parlo di oratorio penso a un macrosistema fatto di risorse umane, strutturali e strumentali, di progetti e di iniziative e di molto altro ancora, che si vede e che, anche, può non vedersi. Ma parlo soprattutto di Chiesa. Sì, perché l'oratorio non è altro rispetto ad essa; l'oratorio è la Chiesa stessa che incontra le famiglie, i bambini, i ragazzi, i giovani; l'oratorio è il volto materno ed educativo della comunità cristiana. Vivere in oratorio è sperimentare la vita cristiana; è abitare spazi molto ricchi e significativi dal punto di vista antropologico, capaci di costruire legami e di consolidare relazioni attraverso le quali trasmettere esperienze e significati essenziali per comprendere l'esistenza.

Vivere in oratorio è sperimentare gratuità, apertura all'altro e al futuro.

Vivere in oratorio è fare esperienza di vita solidale; in oratorio si impara a costruire

gradualmente la propria identità e si acquisiscono competenze relazionali.

Il sistema “ORATORIO”, per funzionare bene, dev’essere completo in tutti i suoi organismi e fare in modo che ogni parte contribuisca a far funzionare l’intero sistema. Il cuore pulsante che lo mantiene vivo è l’amore. Fuori metafora: persone, iniziative, progetti, strutture, tempi e luoghi sono l’oratorio che si vede; il suo cuore invisibile si legge negli sguardi e sui volti, felici di dare e di ricevere.

■ 9. Un messaggio di speranza

L’oratorio, spazio di contaminazione tra la cultura giovanile con le sue attese, sogni e paure e la tradizione cristiana, sta cercando la sua via per l’oggi e per il futuro.

Con dei punti fermi: la Parola, la Carità, il superamento dell’egoismo, il primato del bene, la gratuità. Senza dimenticare di avere sempre, nei confronti dei giovani, un debito: consegnare loro GESU’!

I giovani sono “possibilità”! Ma non solo i giovani lo sono.

La vita tutta è possibilità; ogni persona è possibilità; il Signore morto e risorto è possibilità; lo Spirito Santo, fuoco che arde e alimenta l’ardore è possibilità!

La speranza, dunque, è viva!

*Caro Alessandro
Servo*

In copertina: **Beato Carlo Acutis**

